

## INTERCESSIONE DI ABRAMO PER SODOMA - Genesi 18/20-30

**ABRAMO** = Padre eccelso cambiato dal Signore in **ABRAAMO** (Genesi 17/5) = Padre di una moltitudine.

È stato un potente uomo di fede (Ebrei 11/8-10), nonché uno dei personaggi più importanti della storia, tanto che è venerato nelle tre principali religioni monoteiste del mondo, l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam.

Dio lo ha scelto per essere il capostipite di quello che sarebbe diventato il suo popolo, il popolo eletto, stipulando con lui un patto straordinario pieno di grandi promesse: un paese da abitare, una grande nazione come sua discendenza, prosperità materiale e spirituale, benedizioni per lui e, attraverso di lui, per tutto il mondo. Con Abramo ha avuto inizio il piano di Dio per la salvezza che si è concretizzato in Cristo. Dalla discendenza di Abramo è effettivamente derivata la benedizione per “tutte le famiglie della terra”, noi compresi.

Cenni storici: Discendente di Sem, il figlio primogenito di Noè, quindi di razza semita, Abramo è vissuto durante tutto il 19° secolo a.C. cioè 1900 anni prima del nostro Signore Gesù. Nacque intorno al 1925 a.c. a Ur, sul fiume Eufrate, all'incirca nella zona dove oggi è Bassora (Al Basrah) nel sud dell'Iraq. Come si legge in Genesi 12, da lì partì verso il 1850 a.c., all'età di 75 anni, con suo padre Tera, la moglie, il nipote Lot e altri famigliari spostandosi verso Nord lungo l'Eufrate sino a Caran che era più o meno all'estremo Nord dell'attuale Iraq (Kurdistan?). Qui il padre morì e qui ricevette la chiamata di Dio alla quale ubbidì diventando quello che potremmo chiamare “il pellegrino di Dio”. Infatti da quel momento, lasciata Caran per migrare in direzione di Canaan, la sua vita è stata caratterizzata da una serie di viaggi su e giù tra Libano ed Egitto per concludersi infine con la morte a Beer Sceba ed il seppellimento ad Ebron (Genesi 25/8-10).

La storia di Abramo che si sviluppa per ben 14 capitoli, da Genesi 11 a Genesi 25, è ricca di episodi importanti. Certamente il più importante e più noto è quello del “sacrificio di Isacco” al cap. 22 ma ce n'è un altro molto significativo: “**l'intercessione per Sodoma**” al Cap 18, vv.20-30 che merita di essere esaminato con attenzione.

**Intercedere** significa “intervenire presso qualcuno per ottenere qualcosa in favore di altri”.

Questa parola deriva dalle due parole latine “inter” = “fra” e “cedere” = “andare”, quindi colui che intercede, l'intercessore, è “colui che si mette in mezzo”. Questa è la posizione che ha Gesù, unico mediatore fra noi e il Padre, presso il quale intercede per noi (Romani 8,34); ed è la posizione che assume colui che si presenta a Dio in preghiera e gli chiede una grazia, una benedizione per qualche altra persona. Senza dubbio è una posizione molto delicata perché, se da un lato sappiamo che il Signore ci permette di parlare con lui come ad un padre ed è disposto ad ascoltarci, egli è pur

sempre l'Altissimo, il Re dei re al quale sono dovuti rispetto e sottomissione e di fronte al quale non possiamo che presentarci con timore e tremore.

Nell'episodio che è narrato in Genesi 18 che, come già detto, è forse l'episodio più interessante della storia di Abraamo (ovviamente dopo quello del sacrificio di Isacco), il Signore prende l'iniziativa di rivelare ad Abraamo i suoi piani per Sodoma, e questi si "mette in mezzo" prendendone le difese con un coraggio e una foga ammirevoli.

**Genesi 18, 20-30:** *“20 Il Signore disse: «Siccome il grido che sale da Sodoma e Gomorra è grande e siccome il loro peccato è molto grave, 21 io scenderò e vedrò se hanno veramente agito secondo il grido che è giunto fino a me; e, se così non è, lo saprò». 22 Quegli uomini partirono di là e si avviarono verso Sodoma; ma Abraamo rimase ancora davanti al Signore. 23 Abraamo gli si avvicinò e disse: «Farai dunque perire il giusto insieme con l'empio? 24 Forse ci sono cinquanta giusti nella città; davvero farai perire anche quelli? Non perdonerai a quel luogo per amore dei cinquanta giusti che vi sono? 25 Non sia mai che tu faccia una cosa simile! Far morire il giusto con l'empio, in modo che il giusto sia trattato come l'empio! Non sia mai! Il giudice di tutta la terra non farà forse giustizia?» 26 Il Signore disse: «Se trovo nella città di Sodoma cinquanta giusti, perdonerò a tutto il luogo per amor di loro». 27 Abraamo riprese e disse: «Ecco, prendo l'ardire di parlare al Signore, benché io non sia che polvere e cenere. 28 Forse, a quei cinquanta giusti ne mancheranno cinque; distruggerai tutta la città per cinque di meno?» E il Signore: «Se ve ne trovo quarantacinque, non la distruggerò». 29 Abraamo continuò a parlargli e disse: «Forse, se ne troveranno quaranta». E il Signore: «Non lo farò, per amore dei quaranta». 30 Abraamo disse: «Non si adiri il Signore e io parlerò. Forse, se ne troveranno trenta». E il Signore: «Non lo farò, se ne trovo trenta». 31 Abraamo disse: «Ecco, prendo l'ardire di parlare al Signore. Forse, se ne troveranno venti». E il Signore: «Non la distruggerò per amore di venti». 32 Abraamo disse: «Non si adiri il Signore, e io parlerò ancora questa volta soltanto. Forse, se ne troveranno dieci». E il Signore: «Non la distruggerò per amore dei dieci». 33 Quando il Signore ebbe finito di parlare ad Abraamo, se ne andò. E Abraamo ritornò alla sua abitazione.”*

Il Signore ha rivelato ad Abraamo i suoi piani, come riconoscimento dell'importanza di quest'uomo nella storia (v.19). È il Signore a decidere se rivelarci o meno la sua volontà; se lo fa, è per avere la nostra collaborazione.

È interessante notare come il Signore non dichiara che distruggerà senz'altro Sodoma e Gomorra per il loro peccato, ma dichiara che scenderà a vedere come stanno effettivamente le cose. Il giudizio del Signore non è mai approssimativo, basato sul sentito dire, ma è basato sulla conoscenza completa dei fatti ed è conforme alla sua giustizia. Il Signore manda quindi avanti i due angeli (v.22) che andranno a Sodoma e toccheranno con mano lo stato di depravazione dei suoi cittadini.

Da notare che le colpe dei Sodomiti non sono solo, come è noto, le pratiche sessuali perverse. In Ezechiele 16,49-50 il Signore li accusa, oltre che di “abominazioni”, di orgoglio, di opulenza senza carità verso i poveri, di ozio indolente, di superbia.

Il Signore resta invece ancora insieme ad Abraamo e qui comincia la parte più interessante dell'episodio:

Abraamo avrebbe potuto, secondo la logica umana, rallegrarsi della decisione del Signore di punire i Sodomiti e dall'alto della sua posizione di credente gradito al Signore, godersi lo spettacolo della punizione dei malvagi. I Sodomiti meritavano pienamente il castigo di Dio: “*gli abitanti di Sodoma erano perversi e grandi peccatori contro il Signore*” (Genesi 13/13). Sarebbe stato un atteggiamento umanamente comprensibile: persino i discepoli di Gesù volevano far piovere fuoco dal cielo per punire i Samaritani che non avevano voluto accoglierli nel loro villaggio.... (Luca 9,54).

Invece Abraamo intercede per loro, si mette in mezzo mettendosi a discutere con il Signore, facendo appello alla sua giustizia (v.25). La sua intercessione è coraggiosa ma anche umile e il Signore l'accetta.

Quello di Abraamo è l'atteggiamento che dovrebbero avere tutti i credenti singolarmente e, a maggior ragione, la Chiesa. Una Chiesa chiusa in se stessa, che se ne sta nel suo recinto a bearsi della propria posizione, che non si cura di ciò che avviene “fuori” ha poco senso e non attua gli scopi per i quali è stata costituita: “*Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta...*” (Matteo 5/14).

Ad una lettura superficiale ed approssimativa il colloquio di Abraamo con il Signore potrebbe far nascere delle impressioni poco edificanti. Il mercanteggiamento in puro stile bazar della casba con il “conto alla rovescia” *cinquanta...quarantacinque... quaranta.... trenta... venti... dieci....* può farci sorridere o anche irritarci e scandalizzarci per un'insistenza apparentemente arrogante e fastidiosa.

A questo proposito è il caso di ricordare che nel libro dei Numeri c'è un episodio abbastanza simile: Mosè intercede per Israele dopo la ribellione come reazione al rapporto terrificante fatto dalle spie che erano state inviate in avanscoperta a Canaan: “il paese è ricco, ma gli abitanti sono potenti, le città sono fortificate, ci sono addirittura dei giganti...”. Per evitare che il popolo ribelle venga distrutto come meriterebbe, Mosè fa appello addirittura all'amor proprio di Dio: “Che figura ci fai con gli Egiziani, se non mantieni le tue promesse?” (Numeri 14/11-25). Anche in questo caso potremmo scandalizzarci, scambiando la foga di Mosè per arroganza, ma invece il Signore, misericordioso e paziente, ascolta Mosè e non sfoga la sua ira sul popolo.

L'insistenza di Abraamo dimostra quanto gli stiano a cuore la sorte dei Sodomiti e la giustizia di Dio. Non è dunque il caso di scandalizzarsi. L'apparente eccesso di confidenza con Dio, con

l'Altissimo, in questo episodio e in quello di Mosè, evidenzia l'esistenza di una fede profonda, di una stretta comunione con Lui. E infatti entrambi i protagonisti sono personaggi con un'altissima statura spirituale: “*Abraamo fu chiamato amico di Dio*” (Giacomo 2,23) e di Mosè è detto che “*il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla col proprio amico*” (Esodo 33,11) Considerando l'episodio meno superficialmente vediamo che ne possiamo trarre insegnamenti importanti:

- risalta innanzitutto la **pazienza di Dio**: Dio dimostra di essere un Dio vivente, che ascolta, che è disponibile - per amore - a riconsiderare i suoi proponimenti, che è “*lento all'ira e di grande bontà*”. È disposto a risparmiare i Sodomiti anche se ci fossero soltanto 10 giusti! Ma non ci sono neppure questi e infatti alla distruzione di Sodoma scamperanno solo 4 persone: Lot, la moglie e le due figlie.

- risalta anche la **pietà di Abramo** per i Sodomiti. Egli, con la sua intercessione anticipa l'insegnamento di Gesù in Matteo 5/44: “*Ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi maltrattano e che vi perseguitano*”. Nella Bibbia ci sono tantissimi casi di intercessioni, da quelle di Mosè per Israele a quelle di Paolo per i credenti di varie chiese destinatarie delle sue lettere. Ma sono tutte intercessioni per “amici”, mentre quella di Abraamo è per dei “nemici”. Quindi l'episodio che stiamo esaminando ha una particolarità che lo rende unico e lo distingue dagli altri casi di intercessione.

Ma c'è un'altra particolarità ancora più importante: Abramo introduce **un principio nuovo**, quello della **grazia**. Egli invoca da Dio **la grazia agli ingiusti per amore dei giusti**. È un principio rivoluzionario che stravolge la teologia del V.T. basata sul principio del Dio giudice e della “giustizia retributiva”: giusto premiato – ingiusto punito come troviamo scritto più volte nei libri del pentateuco, soprattutto in Deuteronomio. A titolo di esempio nel cap.11 leggiamo: “*Guardate, io metto oggi davanti a voi la benedizione e la maledizione: la benedizione se ubbidite ai comandamenti del Signore vostro Dio, che oggi vi do; la maledizione, se non ubbidite ai comandamenti del Signore vostro Dio, e se vi allontanate dalla via che oggi vi ordino, per andare dietro a dei stranieri che voi non avete mai conosciuto*” (Deut. 11,26-28).

A ciascuno il suo. Ognuno può salvare solo se stesso. Invece in questo episodio Abramo chiede ed ottiene da Dio la promessa di graziare i Sodomiti per amore di dieci giusti, se ci sono. Chiede che Dio si alzi dal trono della giustizia per sedersi su quello della misericordia.

Il principio nuovo è che i giusti possono salvare gli ingiusti. Questo è quello che è avvenuto quasi 2000 anni dopo con Gesù: “*Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio*” (I Pietro 3,18).

Non è finita come Abramo sperava, perché a Sodoma i dieci giusti concordati non c'erano: Dio esegue il suo giudizio sui Sodomiti, ma tuttavia esercita la sua misericordia su Lot che viene salvato, praticamente a forza, con la sua famiglia (Genesi 19/16: *“Ma egli indugiava; e quegli uomini presero per la mano lui, sua moglie e le sue due figlie, perché il Signore lo voleva risparmiare; lo portarono via, e lo misero fuori della città”*) perché era onesto e pio (II Pietro 2/7-9) e perché il Signore si è ricordato dell'intercessione di Abraamo (19,29).

E' stata ancora esercitata la “giustizia retributiva”: Sodomiti colpevoli puniti, Lot “giusto” premiato salvandogli la vita.

A proposito della qualifica di “giusto” attribuita a Lot è opportuno fare una precisazione. Nella Bibbia sta scritto *“non vi è un giusto, neppure uno”* (Romani 3/10), ma Lot è chiamato “giusto”. C'è forse una contraddizione? Non è possibile. E' lecito pensare che la “giustizia” di Lot sia da intendersi come onestà, rigore morale, timore del Signore (vedi II Pietro 2/9).

“Giusti” secondo la Bibbia sono solo coloro che hanno posto la loro fede in Cristo il quale, con il suo sacrificio, li ha resi tali agli occhi di Dio (Romani 5,1)

Abramo non ha raggiunto il suo scopo perché i tempi non erano ancora maturi, ma ha piantato un seme che germoglierà e porterà frutto dopo quasi duemila anni, quando Dio Padre attuerà il suo piano di salvezza dell'umanità attraverso il Figlio, Gesù Cristo.

Con Gesù, unico giusto, finisce l'era della legge, della “giustizia retributiva”, e inizia l'era della grazia. Per un solo giusto, la salvezza è offerta non ad una sola città né ad un popolo prescelto come Israele, ma a tutto il mondo (Giovanni 3/16: *“Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna.”*)

Un solo giusto può riscattare tutti gli ingiusti: *“..se per la trasgressione di uno solo, molti sono morti, a maggior ragione la grazia di Dio e il dono della grazia proveniente da un solo uomo, Gesù Cristo, sono stati riversati abbondantemente su molti.”* (Romani 5/15)

Non è stata però una “rivoluzione” incruenta, non c'è stata una amnistia generale come avrebbe voluto Abramo per i Sodomiti: perché fossimo liberati dalla schiavitù del peccato era necessario che venisse pagato il prezzo del riscatto, un prezzo che nessun uomo avrebbe potuto mai pagare, ma che è stato pagato da Gesù, il vero Giusto, il Figlio del Dio vivente che si è fatto uomo, ma senza peccato.

L'amore e la misericordia di Dio non potevano annullare la Sua giustizia: nel passo di Numeri 14 dell'intercessione di Mosè, citato prima, sta scritto *“Il Signore è lento all'ira e grande in bontà; egli perdona l'iniquità e il peccato, ma non lascia impunito il colpevole...”* e per questo il Giusto ha preso su di sé le nostre colpe ed ha subito la punizione divina al nostro posto: *“Colui che non ha conosciuto peccato, egli lo ha fatto peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in*

*lui” (II Corinzi 5/21), “è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui” (Isaia 53/5).*

Su Gesù, il Giusto, si è esercitata la giustizia di Dio perché su di noi ingiusti potesse esercitarsi la Sua misericordia: *“Era necessario che il Figlio dell’uomo soffrisse” (Marco 8/31) e infatti “Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio” (I Pietro 3/18).*

*“Degno è l’Agnello, che è stato immolato, di ricevere la potenza, le ricchezze, la sapienza, la forza, l’onore, la gloria e la lode.” (Apoc. 5,12)*

Chiesa cristiana evangelica - Via Morin – Genova

Domenica 17 Gennaio 2016 a cura di Piero Coscia